

# Scienza e Pace

*Science & Peace*

ISSN 2039-1749

VOL. VIII, N. 2 (2017)

**Valentina Bartolucci, Giorgio Gallo,  
*Capire il conflitto, costruire la pace,*  
Mondadori, Milano, 2017**

Bianca Stancanelli

Rivista online del Centro Interdisciplinare  
“Scienze per la Pace” – Università di Pisa



Ricevuto il 20 marzo 2018  
Accettato il 15 aprile 2018

Come citare il paper:

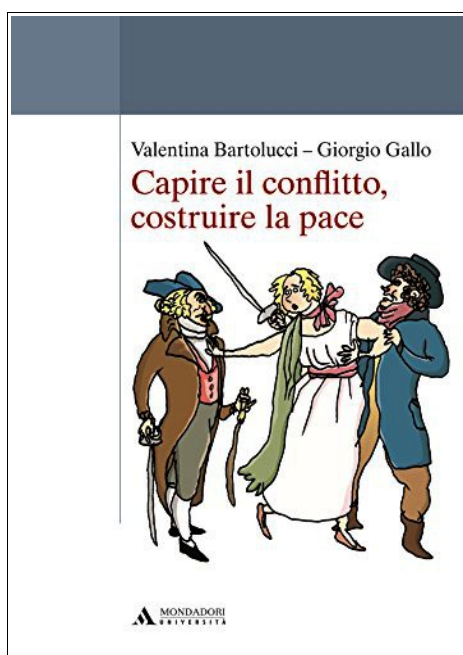
Stancanelli, B. (2017), V. Bartolucci, G. Gallo, “Capire il conflitto, costruire la pace”, *Scienza e Pace*, VIII (2), pp. 125-127.

I contenuti di “Scienza e Pace” sono rilasciati sotto licenza  
Creative Commons BY-NC-SA 4.0



**Valentina Bartolucci, Giorgio Gallo, *Capire il conflitto, costruire la pace*, Mondadori, Milano, 2017.**

**Bianca Stancanelli \***



Alla vigilia dell'estate i cittadini della Svezia si sono visti recapitare a casa, a cura del governo, un opuscolo dal titolo inquietante «Se arriva una crisi o una guerra». L'incipit delle venti pagine di testo non era più rassicurante: «Giudichiamo necessario insegnarvi come prepararvi a una guerra totale che potrebbe incominciare in qualsiasi momento contro il nostro Paese».

Frullata nel flusso inarrestabile dell'informazione quotidiana, la notizia è scivolata via nella distrazione generale. Come se fosse normale che un governo europeo possa ritenere venuto il tempo di

preparare i propri cittadini all'avvento di una "guerra totale", capace di interrompere di colpo il più lungo periodo di pace vissuto dal continente.

*Si vis pacem, para bellum*, ammonivano gli antichi romani. *Si vis pacem, para pacem* – controbatteva il socialista Filippo Turati. Ma lavorare per la pace, in un mondo percorso da inquietudini profonde, segnato da conflitti e guerre, alcune apparentemente senza fine, non è facile. Un bell'aiuto a "pensare" la pace – a come "costruirla" – viene adesso dal volume di Valentina Bartolucci e Giorgio Gallo, *Capire il conflitto, costruire la pace*, edito da Mondadori Università. Legati entrambi al Centro interdisciplinare "Scienze per la Pace" dell'Università di Pisa (Gallo ne è tra i fondatori e Bartolucci nel Centro lavora come ricercatrice), i due studiosi sono i primi a sapere che la materia dei loro studi è «tuttora più vilipesa

\* Bianca Stancanelli è giornalista e scrittrice. Ha lavorato, come cronista e come inviato, per *L'Ora*, *l'Unità* e per il settimanale *Panorama*. L'ultimo dei suoi libri è *La città marcia*, storia del sindaco palermitano Giuseppe Insalaco ucciso dalla mafia.

che lodata», liquidata «come il mandato di liberali barbuti, indossatori di sandali». Ma i dieci capitoli del libro sono la dimostrazione migliore di come applicarsi con mentalità scientifica al tema del conflitto e della guerra consenta di mettere a fuoco con maggiore profondità e acutezza temi epocali del nostro tempo, compresi il cambiamento climatico e le migrazioni.

Il pregio maggiore del libro è che ci consegna alcune chiavi preziose per decifrare il presente – che si tratti della guerra in Siria, del pantano libico o dell'inesauribile conflitto israelo-palestinese. E che ci addestra a usare le parole con maggiore proprietà. Conflitto e guerra, per esempio - suggeriscono i due autori - non sono concetti equivalenti, e si affidano a una citazione da Eraclito: «Dalle cose in contrasto nasce l'armonia più bella e tutto si genera per via di contesa». Purché, ovviamente, la contesa non degeneri in guerra e ci si disponga, invece, alla pace, la cui radice «rimanda al gruppo *paciscor, pactum, pactio*, il cui significato è “accordo o compromesso fatto da due parti fra loro in contrasto”».

Per arrivare a un accordo, occorre avere ben chiare le ragioni degli uni e degli altri: mettere a fuoco gli “interessi” e le “esigenze” sottesi al conflitto. E qui il libro di Bartolucci e Gallo si rivela prezioso per capire l'influenza di un fattore troppo spesso sottovalutato come il cambiamento climatico nella genesi delle guerre. È il caso, per esempio, della drammatica siccità che, a partire dall'inverno 2006-2007, ha aggravato le tensioni della società siriana, creando le condizioni per l'esplosione della guerra civile. Ed è il caso del Ruanda, dove il genocidio del 1994 ha avuto tra le sue cause «lo squilibrio tra la crescita della popolazione e la saturazione della terra utilizzabile per l'agricoltura».

Accanto alla ricognizione accurata di guerre in corso o appena concluse o destinate a non concludersi, una parte importante di questo lavoro riguarda i nuovi scenari dei conflitti contemporanei, a cominciare dalla “privatizzazione della forza”. Scrivono gli autori: «[...] durante la prima guerra del Golfo (1991) uno ogni 50 militari nel campo di battaglia era un *contractor* privato; in Bosnia nel 1996 questo numero era arrivato a uno ogni 10, mentre secondo dati del Pentagono, nel 2012 in Iraq e Afghanistan i *contractor* rappresentavano il 52 per cento delle forze totali Usa sul campo». Cambiamento non da poco, in un tempo nel quale, secondo lo studioso tedesco Herfried Münkler, in alcune parti del mondo, «la guerra diventa un modo di vita: i suoi attori traggono da essa il sostentamento e non di rado ammassano considerevoli fortune».

L'intenzione di questo saggio è contribuire alla formazione di "mediatori di conflitti" capaci di intervenire con intelligenza tra le parti in contesa. I loro compiti sono così definiti: «stimolare le parti affinché arrivino a nuove idee e pensieri che le rendano capaci di fare il salto verso una realtà rinnovata».

Di nuove idee e pensieri nuovi si avverte in giro un gran bisogno – e non soltanto in tema di guerre. Questo libro aiuta a formularli.